

# LAZARUS

DI DAVID BOWIE E ENDA WALSH

ISPIRATO A *THE MAN WHO FELL TO EARTH* DI WALTER TEVIS



di **DAVID BOWIE** e **ENDA WALSH**

ispirato a *The man who fell to earth (L'uomo che cadde sulla terra)* di **Walter Tevis**  
versione italiana **Valter Malosti**

uno spettacolo di **VALTER MALOSTI**

interpreti e personaggi

**Manuel Agnelli** Newton

**Casadilego** Ragazza, poi Marley

**Michela Lucenti** Elly

**Dario Battaglia** Valentine

**Attilio Caffarena** Michael

**Maurizio Camilli** Zach

**Noemi Grasso**

**Maria Lombardo**

**Giulia Mazzarino**

} coro delle Teenager

**Camilla Nigro** Maemi / Donna giapponese

**Isacco Venturini** Ben / Il doppio di Newton

la band

**Laura Agnusdei** sax tenore e sax baritono

**Jacopo Battaglia** batteria

**Ramon Moro** tromba e flicorno

**Amedeo Perri** tastiere e synth

**Giacomo "ROST" Rossetti** basso

**Stefano Pilia** chitarra

**Paolo Spaccamonti** chitarra

in video

**Roberta Lanave** Mary-Lou

progetto sonoro **GUP Alcaro**

scene **Nicolas Bovey**

costumi **Gianluca Sbicca**

luci **Cesare Accetta**

video **Luca Brinchi** e **Daniele Spanò**

cura del movimento **Marco Angelilli**

coreografie **Michela Lucenti**

cori e pratiche della voce **Bruno De Franceschi**

maestro collaboratore **Andrea Cauduro**

assistenti alla regia **Jacopo Squizzato, Letizia Bosi**

direttore tecnico **Massimo Gianaroli** / direttore di scena **Lorenzo Martinelli / Stefano Orsini**

macchinista **Riccardo Betti** / aiuti macchinisti **Davide Lago, Leandro Spadola** / fonici **Angelo Longo, Nicola Sannino, Giacomo Venturi**

capo elettricista e datore luci **Umberto Camponeschi** / aiuto elettricista **Lorenzo Maueri** / operatore video **Pietro Tirella**

sarta **Eleonora Terzi** / trucco e parrucco **Nicole Tomaini** / foto di scena **Fabio Lovino**

**Laboratorio di Scenotecnica di ERT** - responsabile e capo costruttore Gioacchino Gramolini

scenografe decoratrici Ludovica Sitti con Sarah Menichini, Benedetta Monetti, Bianca Passanti, Martina Perrone, Veronica Sbrancia

**Silvano Santinelli Scenografie, Laboratorio Scenografia Pesaro di Lidia Trecento**

produzione

**Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale**

**Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale, Teatro di Napoli - Teatro Nazionale**

**Teatro di Roma - Teatro Nazionale, LAC Lugano Arte e Cultura**

per le repliche di Cesena in collaborazione produttiva con **Balletto Civile**

per le repliche di Modena in collaborazione produttiva con

**Fondazione Teatro Comunale di Modena**

un particolare ringraziamento a **TPE - Teatro Piemonte Europa**

in accordo con **Robert Fox and Jones/Tintoretto Entertainment 00** e **New York Theatre Workshop**

per gentile concessione di **Lazarus Musical Limited** in accordo con **Arcadia & Ricono Srl**

*Lazarus* ha debuttato per la prima volta Off-Broadway al New York Theatre Workshop il 7 dicembre 2015





# Voltati e affronta l'ignoto

## *Turn and face the strange*

di Valter Malosti

Il primo vero disco che ho comprato me lo ricordo bene, intendo comprato in un negozio di dischi, sigillato, e non trovato usato sulle meravigliose bancarelle piene di tesori di quegli anni, che regolarmente saccheggiamo. È stato un vero e proprio rito. Era il Natale del 1977. Il 24 dicembre sono uscito verso sera in una Torino plumbea e quasi deserta, ma il mitico negozio musicale Maschio ancora aperto. Il disco era uscito in Italia un mese e mezzo prima. Quella sera, col cuore che tremava, mi sono portato a casa *Heroes*.  
La musica di Bowie mi ha fatto sentire vivo per la prima volta. Da ragazzino sono stato salvato dalla musica. Ha dato un senso alla mia vita. Ho capito poi attraverso la scrittura in scena col mio corpo - la voce è corpo - che i grandi autori non ci consegnano solo grandi contenuti ma all'interno della loro scrittura molto altro passa da una musica riconoscibile e unica. Musica e teatro sono indissolubilmente legati, almeno per la mia personalissima esperienza. Per me il teatro è il luogo del mistero che non va spiegato ma nel quale smarrirsi con il battito cardiaco che aumenta, il beat dei nostri cuori. Oggi non riesco a smettere di pensare a tutte quelle ragazze e a quei ragazzi che avevano intrapreso in Afghanistan un dialogo con la musica che stava salvando le loro vite. E non riesco a trattenere la rabbia. Hanno tolto loro la musica e quindi la vita. Se conosci la musica te la puoi cantare e far danzare anche in testa, cantarla dentro di te. In qualche modo voi siete già liberi. Ma io spero, confidando nella potenza della musica e dell'arte, che le vostre voci esplodano e si uniscano libere.

Da ora in avanti quando sarò in scena io canterò per voi. Questo *Lazarus* è dedicato a voi e a tutti coloro a cui è negata l'arte, la musica, la voce.

... Ma quando poi cominciammo a cantare / Le buone nostre canzoni insensate, / Allora avvenne che tutte le cose / Furono ancora come erano state. [...]. Fummo di nuovo soltanto giovani: / non martiri, non infami, non santi. (*Primo Levi / Cantare / 3 gennaio 1946*)

Affrontando *Lazarus* mi è rimasta impressa una figura che Bowie ha avuto a cuore fin dall'inizio della creazione del suo progetto: Emma Lazarus, poetessa e attivista americana, divenuta famosa dopo la morte perché il suo poema *The New Colossus*, un inno all'accoglienza, è stato inciso alla base della Statua della Libertà.

*"A me date i vostri poveri, esausti, le [...] masse accaldate desiderose di respirare libere [...]"*

*Mandate a me i senza tetto, i naufraghi rovesciati in mare dalle tempeste, io tengo sollevata la mia fiaccola accanto alla porta d'oro."*

Non posso togliermi dagli occhi le immagini dei giocattoli dei piccoli naufraghi sulle spiagge del nostro mare.

Il romanziere e sceneggiatore Michael Cunningham, che fu il primo a lavorare con Bowie ad un progetto di musical, racconta che l'opera doveva essere costruita proprio intorno a Emma Lazarus. E Enda Walsh, poi coautore di *Lazarus*, lo conferma.

La poetessa è uno dei tre personaggi presenti nel mitico foglietto che Bowie gli presenta nel loro primo incontro,

insieme ad una ragazza che non si sa se sia viva o morta, e ad un serial killer di nome Valentine.

Ma Bowie ebbe da sempre un legame strettissimo con il teatro, dapprima entrando giovanissimo nella compagnia di teatro-danza di Lindsey Kemp (e sarà proprio Kemp a coreografare i concerti legati a *Ziggy Stardust*).

All'altezza temporale di *Diamond Dogs*, invece, Bowie avrebbe voluto scrivere un pezzo di teatro musicale a partire da 1984, l'amatissimo romanzo distopico di Orwell, ma gli eredi gli negarono i diritti.

Nel 1980 poi trionfa a Broadway con il testo teatrale *The Elephant Man* di Bernard Pomerance, in cui interpreta il commovente e perturbante John Merrick, raccontando la sua deformità senza l'ausilio di nessun trucco.

E l'elenco potrebbe proseguire a lungo.

Bowie era uno sciamano che cercava nel suo personalissimo modo la natura divina nascosta nella oscurità del nostro inconscio.

Basta guardare il documentario della BBC del 1974 *Cracked Actor*, per accorgersi dell'aura e della grazia che resisteva e persisteva in Bowie nonostante fosse distrutto dalle droghe. È vedendo questo documentario che Nicolas Roeg lo scelse come protagonista de *L'uomo che cadde sulla Terra* (dal romanzo di Walter Tevis).

A più di 50 anni dal romanzo e a 40 dal film di Roeg, che lo ha visto fornire la sua miglior prova come attore, Bowie decide di riprendere in *Lazarus* le fila dell'infelice storia del migrante interstellare Newton.

L'alieno è ancora prigioniero sulla Terra, sempre più isolato dal mondo incapace sia di vivere che di morire. In questa situazione disperata vari personaggi (fantasmi? allucinazioni?) si aggirano nello spazio claustrofobico dell'appartamento di Newton (o nel *continuum* devastato della sua mente?).

Bowie era un'antenna sensitiva dello spirito del tempo e delle arti, percepiva umori e atmosfera, e poi digeriva e rimescolava tutto in una sintesi geniale, direi alchemica visto l'interesse di Bowie per questa materia, in cui l'androginità e l'energia dionisiaca fanno esplodere l'interiorità e l'identità in mille frammenti e altrettante maschere.

Per Bowie la figura dell'alieno rappresenta tutti i "diversi", o meglio quelli che la società considera tali.

Il lebbroso Lazzaro siamo noi, sembra dirci Bowie dalla locandina del suo spettacolo e dalla copertina del disco in cui la "us" (noi) si stacca da Lazar.

La prima rappresentazione di *Lazarus* ha avuto luogo il 7 dicembre 2015 al New York Theatre Workshop di Manhattan, e quella è stata l'ultima apparizione pubblica di Bowie, scomparso un mese dopo.

Bowie, seppur piegato dalla malattia, con uno straordinario e commovente sforzo creativo ha voluto lasciarci questo strano oggetto di teatro musicale che si può considerare, insieme al magnifico album *Blackstar*, uscito due giorni prima della morte, il suo testamento creativo.

Nel nostro spettacolo musica, arte visiva, teatro, danza e video arte si fondono per dar vita a una esperienza di "teatro totale", in cui gli artisti sono i medium di uno straordinario flusso di energia. In questo turbolento periodo, come ripeto spesso, il nostro compito di artisti è proprio questo: dare energia, parlare a tutti. E *Lazarus* è un'opera sofisticatissima ma al tempo stesso popolare. *Lazarus* ci parla del nostro viaggio di migranti sulla terra. Di Bowie/ Newton scompare il corpo ma rimane in dono la preziosa energia della sua musica che ci salva e ci fa vibrare.

## Playlist Lazarus

Lazarus  
It's No Game  
This Is Not America  
The Man Who Sold the World  
No Plan  
Love Is Lost  
Changes  
Where Are We Now?  
Absolute Beginners  
Dirty Boys  
Killing a Little Time  
Life on Mars?  
All the Young Dudes  
Always Crashing in the Same Car  
Valentine's Day  
When I Met You  
Heroes



# This way or no way, you know I'll be free\*

di Enda Walsh

Quando l'enorme porta dell'ufficio si aprì [...] Mr. David Bowie se ne stava lì in piedi ad aspettarmi. Mi abbracciò e la prima cosa che mi disse fu "*Sei nei miei pensieri da tre settimane*". Ci sedemmo e chiacchierammo del mio lavoro (aveva letto tutto), del perché scrivessi così e di quali temi continuassero a riaffiorare nelle mie commedie [...]. Trascorsi quella mattinata e la prima ora dell'incontro in uno stato di serena autostima.

David Bowie mi aveva passato un documento di quattro pagine che dovevo leggere per iniziare a scrivere una nuova storia con le sue canzoni, basata sul personaggio di Thomas Newton, dal romanzo di Walter Tevis, *L'uomo che cadde sulla terra*, che David ha interpretato nel film cult di Nicolas Roeg. Fu solo nel momento in cui disse "*Qui è da dove vorrei partire*" porgendomi quelle quattro pagine, che realizzai di essere seduto di fronte a un'icona della cultura musicale mondiale, l'uomo che così tanto aveva creato e che altrettante persone aveva influenzato. Questo genio incredibile. David in persona Bowie. Mi sentivo come un bambino [...] che una volta aveva saputo leggere le parole ma che ora si era dimenticato come fare. Analizzai la prima pagina ma tutto ciò che sentivo era il rumore assordante di un'interferenza, le mie insicurezze che si agitavano urlando dentro di me. Smisi di leggere, feci un profondo respiro, e ricominciai dalla prima riga.

David aveva creato tre nuovi personaggi intorno a Thomas Newton (l'alieno "caduto" sulla nostra terra, apparentemente immortale e definitivamente intrappolato sul nostro pianeta). C'era una Ragazza

*\*Solo così, in nessun altro modo,  
io sarò libero*

che poteva o non poteva essere reale, un serial killer chiamato Valentine; e il personaggio di una donna che pensava di essere Emma Lazarus (la poetessa americana la cui poesia *The New Colossus* è scolpita sulla base della Statua della Libertà), una donna che avrebbe aiutato, e si sarebbe innamorata, di questo migrante arrivato da così lontano, Thomas Newton. Al centro delle quattro pagine c'era un'immagine semplice e potente: Thomas Newton avrebbe costruito un razzo dal nulla. La sua mente, ulteriormente devastata, lo avrebbe torturato e si sarebbe presa gioco di lui con un sogno di fuga; e dalla sua prigione, la sua stanza in una grande torre, Newton avrebbe quindi tentato di fuggire un'ultima volta.

Questo è stato il nostro punto di partenza.

Parlammo dei personaggi e dei temi del libro di Tevis. Di isolamento e pazzia, di abuso di droghe e di alcolismo e del tormento dell'immortalità. Parlammo tanto della bellezza dell'amore incondizionato e assoluto e della bontà. Parlammo di personaggi che perdevano il controllo, della storia che doveva scivolare in una buia tristezza con lampi di improvvisa violenza. Di personaggi che facevano discorsi insulsi sulla televisione, del quotidiano che sfocia in tragedia greca. Di cose celestiali e disgustose. [...]

“Sì, ma poi che succede?”. Era una domanda giusta [...], solo che non eravamo ancora pronti. Avevamo bisogno di capire il senso dei temi della storia, la sua atmosfera e la sua ambientazione. Il percorso narrativo adatto ad un uomo che vuole lasciare la Terra, aiutato da qualcuno e fermato da altri, era già tutto lì in quelle quattro pagine e sarebbe poi rimasto nel copione, ma gli eventi che componevano la storia sarebbero emersi più tardi.

E poi c'erano le canzoni.

David mi diede un fascicolo di testi e cd che aveva messo insieme. “*Alcune di queste le conoscerai*”. Era una cosa tremendamente buffa da dire. Avremmo concepito la storia insieme ma all'inizio voleva che fossi io a scegliere le canzoni che avremmo usato. Immagino che avesse convissuto con alcune di esse per anni e che dovessero esserci per lui delle associazioni scolpite nella pietra. Forse sarebbe stato più facile per me ascoltarle con distacco da una prospettiva puramente narrativa.

I suoi versi spesso ci arrivano frammentati e oscuri, per cui raramente ascoltavo le parole per inserirle nella storia. Mi sono basato piuttosto sull'emozione, il ritmo e l'atmosfera di quei brani per far cavalcare ai personaggi quell'onda emotiva e stabilire così un contatto con la loro anima, da dove avrebbero potuto raggiungere poeticamente quegli strani luoghi. Parlammo della forma, dato che la trama risultava spezzettata e un po' scollegata. Di una persona che muore e degli attimi prima della morte, di cosa succeda nella sua mente e di come tutto ciò avrebbe potuto essere rappresentato sul palco. Cominciammo parlando di fuga ma finimmo con una persona che cerca di trovare riposo. Di morire in modo più facile. Newton avrebbe passato i suoi ultimi momenti cercando di fermare la sua mente opprimente che lo aveva tenuto in vita. Non ci importava se la sua fine “fisica” sarebbe stata sulla Terra o tra le stelle. Volevamo che Newton, infine, si sentisse in pace. Non importa come nascono le commedie, finisci sempre col parlare di te. David era sicuramente il più eccellente dei mutanti, e anche un magnifico collaboratore, uno che sapeva dirigere i suoi colleghi verso direzioni che loro stessi avevano appena intravisto, ma in questo lavoro ha voluto esprimere con chiarezza e con sincerità il punto in cui si trovava esattamente in quel momento la sua vita. *Lazarus* è arrivato a ognuno di noi con la sua propria forza, forma ed emozione. È un sogno strano, difficile e a volte triste, in cui Newton si trova come fosse la sua vera vita, e deve affrontarlo con coraggio, ma sa anche che il premio finale di questa battaglia sarà la sua pace.



# Lazzaro, Newton, Gracco

di Simon Critchley

Ma perché Lazzaro?

Cominciai ad arrovellarmi su questo interrogativo. *Lazarus* era non solo il titolo del suo ultimo video, ma anche quello del musical in cartellone a partire dal 7 dicembre 2015 al New York Theater Workshop, scritto da Bowie insieme a Enda Walsh e diretto da Ivo van Hove. Nel musical è incluso anche il brano *Lazarus*, cantato con maestria da Michael C. Hall (che per tutta la durata fa una formidabile imitazione di Bowie). Ho avuto la fortuna di vedere lo spettacolo due volte, una in anteprima e poi di nuovo verso metà dicembre, quando partecipai a un dibattito con il pubblico e Henry Hey, il direttore musicale di Bowie. La trama del musical è il proseguimento del film *L'uomo che cadde sulla terra*, basato sul romanzo di Walter Tevis pubblicato nel 1963. L'adattamento cinematografico che ne fece Nicolas Roeg nel 1976 si conclude con Bowie, nelle vesti dell'alieno Thomas Jerome Newton, che vive a New York con problemi piuttosto seri di alcolismo. Newton non è invecchiato e non può morire. Il musical *Lazarus* prende le mosse dal finale del film, mostrando Newton nel suo appartamento di New York, intento a bere grandi quantità di gin e a mangiare merendine Twinkies, mentre guarda ossessivamente la televisione. *Lazarus* è dunque la storia di un alieno prigioniero sulla terra, che non può morire e non invecchia. L'impossibilità di morire è intrisa del ricordo dell'amore per Mary-Lou, la cameriera conosciuta in un motel del New Mexico in *L'uomo che cadde sulla terra*. Nel musical la sua immagine appare in una serie di flashback proiettati su uno schermo che

campeggia al centro del palcoscenico. Vittima della sua mente malata, Newton finisce per concepire il fantasma o la finzione di una ragazza adolescente, sorta di miscuglio quasi incestuoso tra l'amante Mary-Lou e la figlia morta sul suo pianeta d'origine. Alla fine, la ragazza svanisce dopo essere stata simbolicamente uccisa e Newton soccombe all'allucinazione psicotica di decollare su una nave spaziale per ritornare al pianeta natio. Ma è ovvio che in realtà non va da nessuna parte: è recluso sulla terra. Per i suoi fan l'identificazione di Bowie con Newton è totale. Lo è sempre stata. Alcuni fotogrammi de *L'uomo che cadde sulla terra* sono stati utilizzati per le copertine di *Low* e *Station to Station*. Il regista Nicolas Roeg aveva avuto l'idea di scritturare Bowie per impersonare Newton dopo aver visto *Cracked Actor* di Alan Yentob, un documentario prodotto dalla BBC nel 1975 in cui Bowie interpreta se stesso, qualunque cosa significhi. È curioso che negli ultimi anni Bowie fosse così interessato al personaggio di Newton da volerne riprendere e prolungare la vicenda. Questa volta, però, Bowie riversa nella storia la propria musica, il che consente un'identificazione tra lui e Newton anche maggiore che nel film del 1976, in cui non fu utilizzato nessuno dei pezzi da lui composti per la colonna sonora. Il musical comprende una quindicina di canzoni di Bowie, quattro delle quali inedite, tra cui *Lazarus*. È naturale, dopo la sua morte, essere indotti a leggere tutto quello che Bowie ha fatto negli ultimi anni come allegoria autobiografica, specie di fronte ai tanti indizi



apparentemente ovvi che troviamo in *Lazarus*. Ma Bowie utilizza il personaggio di Newton per veicolare una serie di temi costanti nella sua musica: l'invecchiamento, il dolore, l'isolamento, la perdita dell'amore, l'orrore del mondo, la psicosi indotta dai media. Newton è Bowie e, nello stesso tempo, non è lui. Questa presa di distanza ci consente la più profonda intimità.

Ma perché il musical si chiama *Lazarus*? E perché Bowie ha scelto il brano così intitolato per il suo ultimo video, la sua apparizione finale, l'ultima chiamata alla ribalta? A questo punto dobbiamo interpellare la Bibbia. Nel Vangelo di Giovanni, Lazzaro è l'uomo che Gesù resuscita dopo che già da quattro giorni giaceva nel sepolcro. A proprio rischio, dato l'odio dei farisei locali, Gesù ritorna al villaggio di Betania, in Giudea, identificato con l'attuale città di al-Eizariya, in Cisgiordania. Lo fa per amore di Lazzaro, ma soprattutto per la gentilezza e la fede che gli avevano dimostrato Marta e Maria, sorelle di Lazzaro. Maria aveva cosperso il Signore di olio profumato e gli aveva asciugato i piedi con i propri capelli. È in questo momento chiave della storia e della teologia del Nuovo Testamento che Gesù dichiara: «Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me anche se è morto vivrà, e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno». Quando vide il dolore di Maria per la morte del fratello, dice il Vangelo di Giovanni, «Gesù scoppì in pianto».

Maria, Marta e Gesù si recano dunque al sepolcro di Lazzaro e Gesù ordina di rimuovere la pietra che chiude la tomba. Marta lamenta che il corpo del defunto «già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni». Ma Gesù non si lascia distogliere e le risponde: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?». Dopodiché grida a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Sempre secondo il Vangelo di Giovanni, «il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in fasce e gli occhi coperti da una benda».

Ritornando a Bowie, la cosa stupefacente è la benda che copre gli occhi di Lazzaro, proprio come quelli di Bowie nei video di *Blackstar* e di *Lazarus*. Lazzaro è il personaggio disceso nel regno dei morti e poi riportato in vita avvolto nel sudario, con gli occhi bendati. Nel video di *Lazarus* si vede Bowie levitare sul proprio giaciglio, sollevandosi come in una risurrezione, mentre una demoniaca figura femminile se ne sta rannicchiata sotto il letto. Nel racconto biblico Lazzaro non proferisce parola. Nel Vangelo di Giovanni l'episodio si conclude bruscamente

con le parole di Gesù: «Spogliatelo del sudario e lasciatelo andare». Lazzaro non dice: «Ehi, sono di nuovo vivo, grazie mille Signor Messia». Non scoppia in lacrime di gratitudine, né tradisce alcuna emozione. Semplicemente riappare e viene lasciato andare. Nessuno gli ha chiesto se davvero voleva uscire dal sepolcro e non sembra particolarmente felice di essere di nuovo con le sorelle. Magari era più felice di essere morto. È interessante notare che questo tema viene esplorato da Nick Cave nella canzone *Dig, Lazarus, Dig!!!*, del 2008, anch'essa ambientata a New York. Così canta Cave a proposito di Lazzaro:

I mean he, he never asked  
To be raised from the tomb  
I mean no one ever actually asked him  
To forsake his dreams

*Voglio dire, non ha mai chiesto  
Di uscire dalla tomba  
Voglio dire, nessuno gli ha mai  
davvero chiesto  
Se voleva lasciare i suoi sogni*

Dopo la risurrezione Lazzaro (o Larry, come lo chiama simpaticamente Cave) si comporta in modo «sempre più nevrotico e scandaloso», finché:

He ended up like so many of them do,  
Back on the streets of New York City  
In a soup queue, a dope fiend, a slave,  
Then prison, then the madhouse, then the grave. Ah  
poor Larry  
But what do we really know of the dead and who  
actually cares?

*È finito come tanti altri  
Giù nelle strade di New York  
In coda per un piatto di minestra  
drogato marcio, schiavo  
Poi la prigioniera, il manicomio, la tomba. Ah povero  
Larry  
Ma cosa sappiamo veramente dei morti e chi se ne  
cura?*

Forse quella di Lazzaro non è la storia di una gloriosa risurrezione che avvalorava le credenziali messianiche di Gesù, bensì la triste vicenda di qualcuno riportato in vita senza che lo volesse davvero. *Lazarus* di Bowie, allora, non è il racconto di un ritorno alla vita, ma il riconoscimento dell'impossibilità di morire quando il dolore per l'amore perduto, la radicale separazione dal mondo, la dipendenza e la psicosi ci soverchiano. Che cosa vuole dirci, dunque, Bowie con il personaggio di Lazzaro? Che lui è il «povero Larry»? A essere sincero, non lo so. E che cosa sappiamo veramente dei morti? Il Lazzaro biblico occupa uno spazio tra la vita e la morte, appartiene nello stesso tempo all'uno e all'altro regno, e a nessuno dei due. È allo stesso tempo morto e non morto. A ripensarci, la figura di Newton - e il titolo del musical è ovviamente tutt'altro che casuale - è affine a quella di Lazzaro: impossibilitato a morire, ma anche a vivere, a causa dei fantasmi del passato e dell'amore perduto che lo perseguita e lo strazia. Bowie è forse Lazzaro? È il motivo per cui ha scelto

questo personaggio finale per dirci addio? E scegliendo Lazzaro in quanto impossibilitato a morire, Bowie ci dice davvero addio? A tal proposito, mi sovrviene il bel racconto di Kafka *Il cacciatore Gracco*, il cui protagonista muore cadendo da una rupe durante una caccia al camoscio nella natia Selva Nera. La barca funebre lo trasporta nel lungo viaggio verso il regno dei defunti, ma il nocchiero sbaglia stupidamente rotta e Gracco è condannato a trascorrere i quindici secoli successivi andando insensatamente alla deriva da un porto all'altro, con indosso un marcescente sudario simile a quello di Lazzaro. «Avevo vissuto con piacere e con piacere ero morto», dichiara Gracco. Gracco, Lazzaro e Newton sono tutti personaggi che non possono morire e neppure vivere. Occupano lo spazio tra la vita e la morte, il purgatorio dei fantasmi e degli spettri. Forse Bowie ci dice che anche lui si trova in quello spazio, che la sua arte ha costantemente oscillato tra due regni, due mondi, senza appartenere del tutto a nessuno dei due. Bowie è morto e non è morto. Forse da sempre...









**ER T** Emilia Romagna  
Teatro Fondazione  
Teatro Nazionale

TEATRONAZIONALE  
**TEATRO  
STABILE  
TORINO**

**T**  
**TEATRO  
DI NAPOLI**  
TEATRO NAZIONALE  
DIRETTO DA ROBERTO ANDO

**TR:**  
Teatro  
di Roma

**LAC** Lugano  
Arte e  
Cultura

**Fotografie** Gavin Evans (copertina) / Fabio Lovino (pp. 3, 4, 7, 10, 13, 14, 15, 17)

Il testo a pp. 5, 6 è stato anticipato su «La Lettura – Corriere della Sera», 19 marzo 2023.

Il testo a pp. 8, 9 è estratto dall'introduzione a *Lazarus: The Complete Book and Lyrics*, Nick Hern Books, 2016.

Il testo a pp. 11, 12, 13 è estratto dal libro:

Simon Critchley, "Lazzaro, Newton, Gracco" in *Bowie*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp.175-182. Per gentile concessione.

